

Vd
455

h. 11, 5.

V^o
455.

AMORE INSUPERABILE.

Festa per Musica, cantata
all'occasione delle felicissime Nozze

del
SERENISSIMO REAL PRINCIPE

LUIGI

DELFINO DI FRANCIA,

colla

SERENISSIMA

GIUSEPPA

DELFINA DI FRANCIA,
PRINCIPESSA REALE DI POLONIA &c.

Nel Palazzo

Del **SIGNOR**

DUCA DI RECHELIEU,

Pari di Francia, Cavaliere dell'Ordine del Rè, Luogotenente
Generale delle sue Armi, Primo Gentiluomo di Camera di
S. M. C. e Suo Ambasciadore Extraordinario appresso
S.R.M. il RE di Pollonia.

*La Poesia è del Sig. Abbate Giov. Claudio Pasquini, Cavr. del
S. R. I., e Poeta di S. R. M.*

*La Musica è del Sig. Giovanni Alberto Ristori, Compositore di
Camera di S. R. M.*

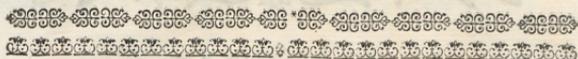
Dresda, dalla Stamperia Regia per la Vedova Stöfel.

L'Anno M D C C XLVII.





F. Anno MDCCLVII



Omnia vincit Amor,
et nos cedamus
Amori.

VIRGIL. ECLOG. IO. =





CANTANO.

A M O R E.

Sig. Giovanni Bindi,

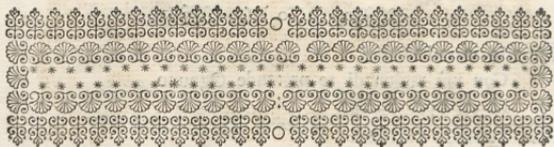
V E N E R E.

Sig. Ventura Rocchetti,

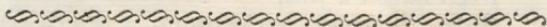
M A R T E.

Sig. Angelo Amorevoli.





AMORE INSUPERABILE.



AMORE, VENERE, e MARTE.

Ven. **F**iglio Amor, dove vai?

Mart. Nume, ti arresta.

Amo. Lasciatemi. Vogl'io
Nel Tempio della Gloria
Prima d'ogni altro andar.

Mart. Come!

Ven. Che tenti?

Amo. Che tento? Il Nudo Augusto
De' REGJ AUGUSTI SPOSI
Stringer colà vogl'io.

Mart. Ma non è questa
La cura tua.

Ven. Non puoi,
Senza una grave offesa,
Di tutto il Cielo afficurar l'impresa.

Amo. Bella Madre, e perchè?

Ven. Perchè tu fai
Qual gara oggi è tra i Numi.

A

Amo.

Mart. In van ti affanni.

Con più ragion di te pretende Ognuno
Di tal opra l'onor.

Amo. Marte, t'inganni.

L'Invidia ancor fu gli astri
E' salita a regnar. Balta, che il Merto
Incominci a far ombra. In cento veli
Si avvolge, si confonde,
Si opprime, si calpesta,
D'ogni splendor si priva,
Sinche a giovare all'Oppressore arriva.

Ven. Sconsigliato che sei! Lo so: Mai sempre

Quel tuo nativo orgoglio
Indomabil ti rese. Una fol volta
Reggiti a fenno mio. Più che nei lumi.
Cieco sei nella mente. E qual presumi
Vanto sognato, onde in bel nodo possa
Stringer l'ANIME GRANDI? Ma non vedi,
Che al Nome tuo ripugna
L'idea della contesa? E' a te pur noto,
Che per levare ogni ombra
D'offesa alla Virtude,
Oggi dal gareggiar Giove t'esclude.
Or se l'impresa tenti,
E la maturi ad onta
Del divieto di lui, che tel contende,
Dalla giusta ira sua chi ti difende?

Per questa volta almeno

Seconda il mio consiglio,

Che non mi trema in seno,

Senza ragione il Cor.

Dona

— 0550 —) : (o) : (— 0550 —

Dona al Materno affetto
Questo rispetto =, o Figlio;
Se sprezzi il tuo periglio,
Ti muova il mio timor.

Amo. Vezzosa Genitrice
Il tuo timore è vano.

Mart. Ma Giove

Amo. Giove ascolti
Le mie ragioni, e poi
Giove m'efcluda dall'unir gli Eroi.

Mart. Garzon superbo, e folle,
Quai ragioni ti fingi? E di quai doni
A te fu dato mai

La **REAL COPPIA** d'arrichire? Appena

Aprì le luci al giorno

LUIGI il **FORTE**, che a fissarle apprete,

Per opra mia, nei tanti Aviti Usberghi;

E col bambino ciglio

A riderfi imparò d'ogni periglio.

Per me trattar si vide,

Quasi novel Pelide,

Per fin d'allor l'Elmo Paterno. Al suono

Io l'avvezzaì delle guerriere trombe;

E l'accento primiero,

Che per mia cura sciolse,

Allor che di parlare ei fu capace,

Fu quel della Vittoria a Lui seguace

Ven. Temerario, che fei! Dimmi in **GIUSEPPA**

Qual pregio tuo potrai vantar? T'è noto,

Che Gloriosa **GIUNO**

A 2

Vanta

Vanta la Maestà, che regna in Lei,
 APOLLO il genio alle belle Arti, il Coro
 Di sue Virtù MINERVA, la FORTUNA
 Conta la Regia Cuna,
 DIANA il bel Pudore, io la Beltrade,
 Il faggio favellar MERCURIO, e GIOVE
 Conta quell'aria del Divino Aspetto,
 Che imprime a un tempo Amor, Tema, e Rispetto.

Amo. Ah' Madre mia! La Frode
 Vedo, che in mio svantaggio
 Ti giunse a prevenir. Pure il coraggio
 Ne snarrisco perciò, ne mi confondo,
 Che al fin son Bene universal del Mondo.

Mart. Taci, orgoglioso, taci.
 Annoverato ancor fra gli altri Dei,
 Del Mondo il Male universal tu sei.

Tu ti credi esser un bene,
 Perche sei d'Amor il Dio;
 Ed io credo un mal più rio
 Non si sia trovato ancor.

Quando un Core a te si attiene,
 Un Cuor misero si chiama;
 Che nel pascersi di brama,
 Vive sempre di dolor.

Amo. Ma senza udirmi Tutti
 Condannar mi volete. Un solo accento
 Permetteremi in fine,
 Ch'io scioglia per pietà.

Ven. Che dir vorrai?

Amo. La mia ragione; e se vi sembra ò vana,
 O insufficiente, onde non basti anch'io

Con gli altri Dei Rivali,
Sen non a superarli, a far contesa,
Voglio ubbidirvi, e abbandonar l'impresa.

Mar. E ben: Parla.

Am. Dal tanto

Ambito onor tra noi
Giove ingannato, io ben lo so, m' esclude,
Perche mi crede un seduttur nemico,
E forse il più fatal, della Virtude.

Ven. E con ragione. Ancor che Figlio mio
Di lei ti credo un seduttore anch'io.

Mar. Chi più di me lo fa. Non v'è conflitto,
Dove costui col freddo suo veleno
Nell'ardor della guerra ai miei Seguaci
Gelar non faccia il Core amante in seno.

Amo. Ma lasciate, che io parli. Mi volete
Sempre un volgare Amor, sempre contrario
Alla bella Virtù. Quando si tratta
D'ANIME GRANDI, io fiedo
Colla Virtù nel trono;
E siamo l'un dell'altro, e pregio, e dono.
Io fui, che primo infusi
Nel Cor de' REGJ SPOSI, ai primi istanti
Del nascer lor, le fulgide faville,
Ond'è che di Virtù vivono amanti.
Io di LUIGI in petto
Destai quel vivo ardore, onde si accese
Quindi a cercar le Gloriose Imprese.
Io di GIUSEPPA in fronte
Fei l'astro scintillar, quel che la rende
Signora d'ogni Cor. Per me divenne
De Grandi Aviti E sempj
Amante l'UNO, e immitatore. L'ALTRA
Per me divenne ancora

B

Inna-

Innamorata del Saper, già Saggia
 Degli Anni tuoi sul cominciar l'Aurora.
 Or se questa è ragion, se in questa guisa
 Sono a Virtù rubello
 Siate Giudici voi, che a voi mi appello.

S'io cedo, privino
 Gli Dei Rivali
 Tutti i miei strali
 D'ogni vigor;
 E all'ira indomita
 Dei Tempo edace
 Resti la Face
 Soggetta ancor.

Mart. Più non mi oppongo a te. Vola, e previeni
 GIOVE, e i contrarj Numi.

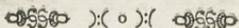
Ven. Anch'io ti cedo
 Per fin d'adesso, e mi do vinta. Il Dono
 Della Bellezza é Grande, ma soggetto
 E' del Tempo al governo;
 Laddove il tuo bel Dono è Dono eterno.

Amo. Poiche vinto si rende il Dio dell'Armi,
 E la mia Genitrice,
 D'ogni altro or sono il Vincitor felice.

Mart. Non più dimora. Al Tempio
 Va della Gloria pur. Fui tuo Nimico,
 Tuo Difensor farò.

Ven. Già ti cedei.
 Non ti arrestar di più. Vibrati all'ali,
 Ti cedesser così gli Dei Rivali.

Amo. Mi cederanno anch'essi. Io son, che tempo
 La Maestà di GIUNO. Io, che d'APOLLO
 Rendo grato il sudor. Per me FORTUNA
 Men superba si mostra. Orno di DIANA



Il modesto rossor. CILLENIO impara
Gli accenti a raddolcire; e GIOVE istesso
Più lume acquista con AMOR d'appresso.

Ven. Vanne Figlio, non più. Saranno affretti,
Cedendo a forza, a confessar gli Dei,
Che tutto vinci, e INSUPERABIL sei.

Ven. } a 2. Tronca, Amor, le ree dimore,
Mar. } Sciogli il volo, affretta il piè.

Amo. Partirò, ma è pena Amore,
Madre mia, senza di te.

Ven. } a 2. Vanne, parti, omai t'affretta
Mar. } Imeneo, sceso, t'aspetta
Colle sacre accese tede,
Che recò dal Ciel con se.

Ven. Parti, Figlio. *Amo.* E tu che fai?

Ven. Non temer. *Mar.* Parti. *Ven.* M'avrai.
Tua seguace.

Ven. } a 2. Datti pace,
Mar. } Sciogli il volo, affretta il piè.

Amo. Vieni, Amata Genitrice,
Meco vieni a far felice
Chi felice appien' non è.



Vd 455 JK

2878.

8963



nc



ULB Halle
005 380 278

3



h. 11. 5.

V^o
455

AMORE INSUPERABILE.

Festa per Musica, cantata
all'occasione delle felicissime Nozze

del
SERENISSIMO REAL PRINCIPE

L U I G I

DELFINO DI FRANCIA,

colla

SERENISSIMA

GIUSEPPA

DELFINA DI FRANCIA,
PRINCIPESSA REALE DI POLONIA &c.

Nel Palazzo

Del S I G N O R

DUCA DI RECHELIEU,

Pari di Francia, Cavaliere dell'Ordine del Rè, Luogotenente
Generale delle sue Armi, Primo Gentiluomo di Camera di
S. M. C. e Suo Ambasciadore Extraordinario appresso
S.R.M. il RE di Polonia.

*La Poesia è del Sig. Abate Giov. Claudio Pasquini, Cav^o. del
S. R. I., e Poeta di S. R. M.*

*La Musica è del Sig. Giovanni Alberto Ristori, Compositore di
Camera di S. R. M.*

Dresda, dalla Stamperia Regia per la Vedova Stöffel.

L'Anno M D C C XLVII.

